



Georg Friedrich Haendel



Il concerto Uno splendido «Messa» eseguito a Firenze

1985: è (anche) l'anno di Haendel

Nostro servizio
FIRENZE — Anche il Teatro Comunale ha aperto ufficialmente le grandi celebrazioni dell'Anno Europeo della Musica inaugurando la sua nuova stagione concertistica con l'esecuzione del «Messa» di Haendel, affidata ad uno specialista britannico, Sir Charles Mackerras, e naturalmente ai complessi sinfonici e corali del «Maglio». Si è trattato di un avvenimento di indubbio prestigio, non solo perché l'oratorio haendeliano mancava da Firenze da quasi vent'anni, ma anche perché la riproposta di questo monumento della musica barocca ha co-

stituito un banco di prova per i complessi del teatro fiorentino, alla prese con un tipo di repertorio non certo consueto nella «normale amministrazione» degli enti lirici italiani.
Infatti Haendel, come del resto il suo grande coetaneo Bach, nel nostro paese è ancora *tabula rasa* sotto il profilo della problematica esecutiva. Se la grande moda filologica inaugurata in Olanda e sperimentata con successo anche in Inghilterra e in Francia ha dato i frutti interessanti di una fedeltà e di un rigore esecutivo praticamente sconosciuti vent'anni fa — quando direttori anche

grandissimi adattavano lo spirito originario del Concerti e delle *Passioni* di Bach e degli oratori di Haendel a organici e a complessi dalle vaste dimensioni, seguendo l'etica del Romanticismo — l'Italia continua a ignorare perlopiù il grande repertorio della musica barocca.
Di qui il coraggio e l'interesse dell'iniziativa fiorentina, che ha consentito al pubblico di avvicinarsi (in qualche caso forse per la prima volta) a un capolavoro come il «Messa», che sintetizza nella sua monumentale struttura il respiro, il clima sperimentale e le contraddizioni di

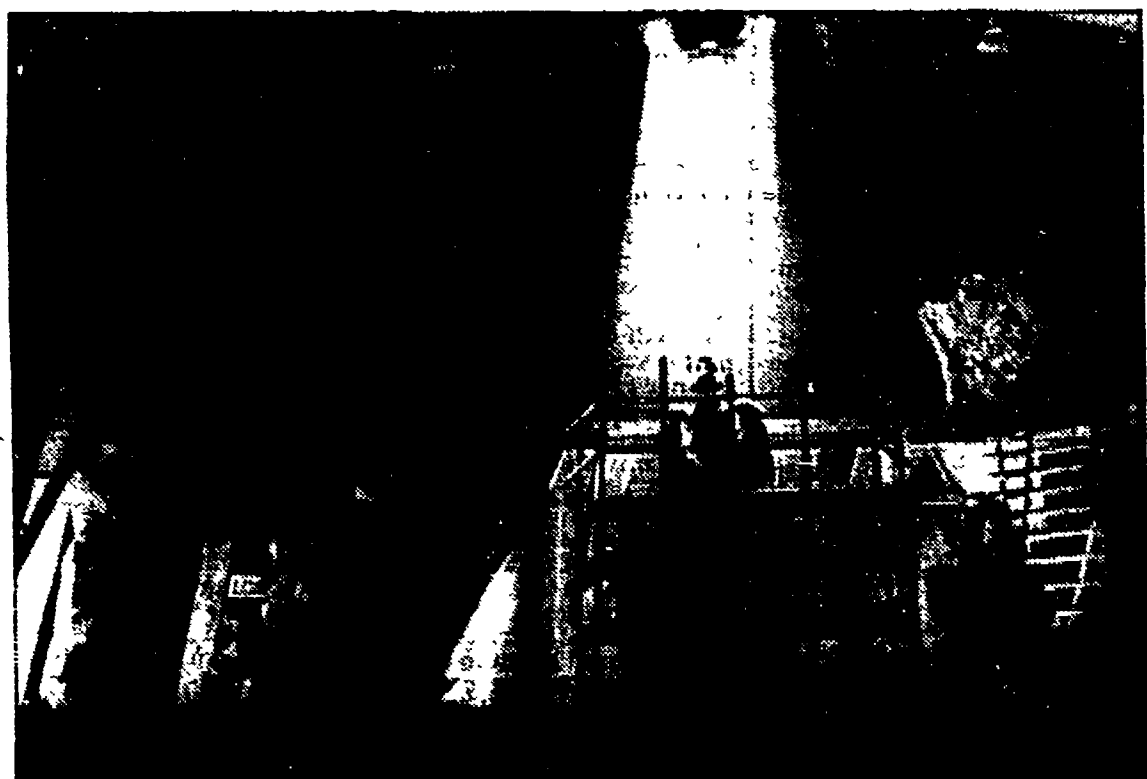
una florida stagione della cultura europea. Il «Messa», composto da Haendel nel 1742 su libretto di Charles Jennens, si articola in tre vaste parti ispirate ai testi delle Sacre Scritture: le prime due celebrano — rispettivamente l'avvento di Cristo e la passione, mentre la terza è costituita da una vera e propria meditazione sulla funzione del Cristianesimo del mondo. Alla severa concisione soggettiva delle *Passioni* bachiane (l'altra grande faccia della spiritualità barocca) Haendel oppone il fasto quasi sensuale del suo magistero polifonico, l'esuberanza e il

calore melodici delle Arie, dei recitativi e degli Ariosi, dove lo stile fiorito dell'opera del tempo si afferma in tutto il suo splendore.
Il merito maggiore della lettura di Charles Mackerras è stato quello di aver ottenuto un perfetto equilibrio proprio fra le due diverse componenti su cui tutto il «Messa» si costruisce: la severità «sacrale» del contrappunto, la complessità del disegno architettonico, la vocalità fiorita di derivazione operistica. Tutto è stato scandito da Mackerras con nitidezza e sobrietà, dai momenti più scuri — come i templati — a quelli più brillanti trionfalistici, come il celeberrimo *Aleluja*, di cui il pubblico ha ottenuto il bis al termine del concerto. All'esecuzione solida e solidissima del direttore inglese hanno aderito con eleganza l'orchestra (ripertata giustamente a dimensioni cameristiche) e il coro istrutto da Roberto Gabbiani, che si è disimpegnato nell'onerosa impresa con risultati di pulizia e di levigatezza degni delle migliori formazioni d'oltralpe; e infine l'escellente drappello dei solisti di canto, formato dal soprano Yvonne Kenny (una delicata e squisita vocalista, senza dubbio la migliore in campo), dal contralto Anne Collins, dal tenore Zoltan Vancz, dal contraltista Vandersteene, dal contraltista James Bowman e dal basso Malcolm King. Tutti festeggiati entusiasticamente alla fine dell'impegnativa fatica.

Alberto Paloscia

«Barbablù», messo in scena dal Teatro del Buratto

Di scena A Milano il Teatro del Buratto mette in scena, in un suggestivo spettacolo, la storia di Gilles de Rais. Ne emerge una dura condanna del potere



Attenti! Barbablù è vivo

BARBABLÙ da Massimo Dursi. Regia: Velia Mantegazza. Scene: Franco Spadavecchia con la collaborazione di Mauro Giuntini. Pupazzi: Velia Mantegazza. Musiche: Franco Battiato. Interpreti: Umberto Tabarelli, Stefano Bianchini, Jolanda Cappelletti, Franco Spadavecchia, Sergio Chiesa, Silvia Oggioni, Paola Ascenzo, Andriana Garella. Produzione Teatro del Buratto, Milano, Teatro Verdi.

Un muro sbrecciato simile a un sipario incombente e minaccioso si apre su di una scena a due piani, rivelando immediatamente il cuore della vicenda. L'idea di questo spettacolo: rappresentare la storia di Gilles de Rais, detto Barbablù, gran feudatario e sanguinario folle innamorato della cultura per la quale sperperò le sue sostanze; ma, anche, visualizzare l'evoluzione dell'idea del potere ai suoi tempi, il passaggio dall'anarchia aristocratica dei grandi signori al regno unificante di Carlo VIII di Francia, il delirio portato alla vittoria dalla Pulzella di Orléans.

Il testo da cui è derivato questo spettacolo è di Massimo Dursi; ma la regista Velia Mantegazza se ne serve con libertà per mettere in scena con rigore formale e forza espressiva un lavoro che racconta la tragica storia dal punto di vista delle classi subalterne, del popolo che batte, del sangue che crea i miti come quello di Giovanna, per esempio, e come quello stesso di Barbablù.
La volontà registica di fare di questo spettacolo una specie di parabola del potere si chiarifica anche nella scelta, piuttosto azzeccata, di usare di uno stesso attore (Umberto Tabarelli) per interpretare re Carlo e Gilles de Rais. Cambiano gli uomini, insomma, ma il potere resta sempre e comunque violento e reazionario, anche se usando la *realpolitik* si adatta ai tempi. In questo senso la vicenda terrena di Gilles de Rais, gran guerriero al

tempo della guerra contro gli Inglesi e grande assassino di bambini e bambine dei quali anche abusava nei sussulti della morte in tempo di pace, assume l'immagine dello specchio scuro di una distratta coscienza collettiva.
Ma c'è di più: l'orrenda storia di Barbablù, che voleva mettersi in contatto con il demonio, che dissanguava le proprie sostanze alla ricerca della pietra filosofale con la stessa facilità con cui mandava a morte i piccoli rapiti alle loro madri, ha nello spettacolo lo stesso andamento narrativo e visivo di un'orrenda fiaba per ragazzi e adulti, quasi che in questo

folle mostro si concretizzassero umanamente le vicende paurose di infanti orchi e lupi che hanno popolato la nostra fantasia.
Così, pur nel rigoroso impianto storico, questo Barbablù non rinuncia alla dimensione fantastica e visiva. Ci sono pupazzi che ci ricordano Dall nel ruolo di giudici e ci sono soldati in carne ed ossa trasformati in pupazzi avidi e stupidi, un ampio marciapiede ripostiglio nella corazzata dove nascondere il cibo rubato ai poveracci. E c'è una scena molto bella in cui la Pellissone (Jolanda Cappelletti), la proccacciatrice di innocenti per i banchetti mortuari di Gilles, gioca con frenetico un pallino di metallo e un pupazzo bambino di sapone futurista che gira su se stesso al suono delle musiche premonitrici di Battiato, come una trottola.
Si sa che storicamente de Rais concluse la sua folle vita in un patto di metallo. Ormai i tempi erano anche cambiati politicamente; Gilles era caduto in rovina, aveva perso feudi e denaro e non aveva più protezioni, e il potere dei signori, soprattutto il suo che avrebbe voluto incamminarsi in un genere di magistero, doveva lasciare il posto al potere del re. Ma le cose per il popolo non cambiano; e se prima si poteva sadicamente uccidere per il proprio piacere, come appunto faceva Barbablù, da quel momento in poi potrà fare per diritto divino.
Così, con un'ammonezione, si conclude fra gli applausi lo spettacolo del Buratto, che mostra il risultato di maturazione raggiunto da questo gruppo nel lavorare sui materiali espressivi più diversi, dalla recitazione alla visualità, con un occhio particolarmente attento alle arti plastiche.

Maria Grazia Gregori

La polemica

A proposito di un articolo di Paolo Isotta

Dal nostro inviato nell'Aldilà

Un castello scozzese, secondo Oscar Wilde e Walter Scott, non sarebbe completo senza la fantasma di famiglia che, nelle notti del sanguinoso anniversario, percorre sale e torrioni con orribile strepito di armi e catene. Un figura tanto pittoresca non può certo mancare nel maniero della stampa italiana, il Corriere della Sera, un po' diroccato e muffito come piace ai necrofili.
Parliamo di quel Paolo Isotta che si aggira nelle stanze di via Solferino come lo spettro di un critico estinto da secoli, battendo di tanto in tanto un articolo su un tavolino a tre gambe. Inviato dall'Aldilà, queste rare corrispondenze

narrano, ovviamente, di personaggi defunti, nella convinzione che, morti loro, tutto sia morto. Accade così che, scrivendo della Scala, il Nostro scopra che, dopo Toscanini, De Sabata, Marinuzzi, non c'è stato più nessun direttore capace di reggere il paragono. E non parliamo dei compositori, colpevoli del delitto di essere vivi: estranei quindi alla «parte valida e storica» dell'arte.
Dimentica del suo glorioso passato, prosegue il virtuoso Isotta, la Scala trascura gli autentici valori della tradizione vicina e lontana. Pizzetti e Pizzetti, i sommi in assoluto, seguiti dagli illustri maggiori o minori: Mascagni, Zandonai, Alfano, Montemezzi e Salviuc-

ci. Un bell'elenco, non c'è che dire, dove un annunziano fallito come l'autore dell'Amore Dei Tre Re sta accanto al povero Salviucci che, scomparso a trent'anni, non scrisse mai un'opera a meno che ne abbia dettata una dai Campi Elisi.
Se vado così scegliendo fior da fiore nella prosa del caro estinto non è per cattiveria polemica, ma, al contrario, per ammirare la rigorosa coerenza. Vivendo tra i defunti, Isotta ne condanna i rancori. La posizione non è nuova. La critica si è sempre mossa tra l'ieri e l'oggi. Si potrebbe dire che il critico sia come un viandante che, nel grande paese dell'arte, sceglie i luoghi e i paesaggi cari

ai suoi occhi e alla sua intelligenza. C'è chi tenta le strade sovente ciottolose della vita odierna e della sua cultura vista come un fiume in perpetuo movimento e c'è, invece, chi passeggia tra i sepolcri e, nello sterile rimpianto del tempo che fu, non avverte che il passato è il seme da cui germoglia il presente, con frutti nuovi e diversi. Solo così il passato non è mai morto. La grandezza di Toscanini sta nell'aver letto la musica in modo nuovo, aprendo la strada agli Abbado e ai Muti, il genio di Verdi o di Wagner sta nella trasformazione del melodramma, proseguita poi di generazione in generazione da Petrucci a Nono, a Busotti a Stockhausen (e do-

Rubens Tedeschi

Cinema per i detenuti a Pistoia

PISTOIA — Cinema in prigione. D'intesa con la direzione del carcere di Pistoia, l'assessorato agli Istituti culturali di Pistoia ha allestito infatti una rassegna di film per i detenuti, affidandone l'organizzazione tecnica al Cinema Roma d'Essai. I venti film in programma formano un repertorio selezionato che s'articola dalla classica opera d'autore al film spettacolare di elevato tenore professionale (tra i titoli, «Il deserto dei Tartari», «Amarcord», «I quattro dell'Occa Selvaggia»).

Ivo Chiesa presidente dell'UNAT

ROMA — Ivo Chiesa, direttore del teatro di Genova, è stato confermato all'unanimità alla presidenza dell'UNAT, teatro a gestione pubblica, per il biennio 85-86, dall'assemblea svoltasi presso la sede dell'AGIS con la pressoché totale partecipazione delle rappresentanze amministrative e direzionali dei singoli enti. Il rinnovo delle cariche sociali dell'associazione ha visto l'elezione a vicepresidente di Mario Giusti (Catania) e Nuccio Messina (Venezia) e a consiglieri di Renato Borsoni (Bre-

Gaumont: interviene il sindacato

ROMA — Nuove prese di posizione in merito alla vicenda Cannon-Gaumont. Dopo l'assemblea dei lavoratori Gaumont del giorno scorso (il nostro giornale ne ha ampiamente riferito) scende in campo il segretario generale aggiunto della FILIS-CGIL, Alessandro Cardulli che ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: «Abbiamo chiesto e più volte sollecitato l'intervento pubblico per rilevare la gestione del circuito cinematografico Gaumont. Si

La rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti: per essere fiscalmente più tranquilli, tempestivamente informati, e per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali

tratta non solo di salvaguardare l'occupazione dei lavoratori, ci sono in gioco le sorti del cinema italiano, della sua capacità di produrre, al problema della distribuzione a quella della gestione delle sale dove si fa spettacolo. Perciò vogliamo, senza diversivi, o soluzioni pasticciate o ancor peggio tentativi di scaricabarile fra ministri, una risposta chiara da parte del governo. Per questo mobilitaremo non solo i lavoratori della Gaumont che sono già impegnati ma tutto il settore facendo appello alle forze politiche e sociali. In particolare modo ci rivolgiamo a coloro che operano nel cinema i quali più volte si sono espressi contro i tentativi di colonizzazione culturale del nostro paese. Qui siamo di fronte a un caso concreto e una scelta altrettanto concreta richiesta a tutti.

il fisco
1985: anno nono

per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie... per avere una raccolta per la consultazione celere

per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

nelle aziende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

nel 1984 "il fisco" ha pubblicato su 5738 pagine 293 commenti esplicativi ed interpretativi, 37 lunghi inserti, 255 leggi tributarie e decreti ministeriali pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, 615 circolari e note ministeriali, 610 decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 773 risposte gratuite a questi dei lettori

"il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 28 febbraio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7